VENERDI 1 SETTEMBRE ANNO I. NUMERO TOT, TOT, TOT

IL FINIMONDO

OGNI GIORNO

COSTA UN GRANO

La tornata del 26 agosto ci riempì l'animo di gioia, e noi con una specie di orgoglio e di fiducia in un avvenire migliore potremmo dire a noi stessi: *finalmente la camera de' Deputati esiste*! Patetiche, commoventi furono le parole del vecchio Muratori, che salito alla tribuna cercò purgar dalle ingiuste accuse del General Nunziante sè stesso ed il proprio figliuolo, e in tutta l'udienza nacquero sensi di tenerezza per la veneranda canizie e per la vita intemerata di un uomo che in tal modo adempiva le parti di ottimo padre e di virtuoso cittadino. E così i deputati tutti si dichiararon per lui, e fu quello un vero trionfo di giustizia. Ma noi non ancora avevamo veduto l'opposizione forte, compatta ed intelligente nelle sue file, non ancora avevamo potuto comprendere le tendenze e le intenzioni del lato sinistro, i cui membri pareano pochi di numero, incerti e vacillanti nella via da prendere, epperò senza un colore ed un carattere veramente deciso. Ci volea la voce, anzi l'eloquente discorso dell'egregio deputato Poerio, per metterci sott'occhio, anzi per mostrarci a viso scoperto ed a faccia svelata quelli che animati da sentimenti di un coraggio eminentemente civile, possono ben dirsi i propugnacoli delle nostre istituzioni, i campioni invitti della libertà ed indipendenza del paese. Quel discorso che avea per soggetto principale di sostenere la dignità della rappresentanza nazionale, è un vero documento di sapienza parlamentare, nobilissimo per la forma eletta, per la sostanza e pel contenuto, e più ancora per l'acume e la destrezza onde vien condotto dal principio alla fine. Quand'anche il Nunziante nella sua vita militare e nelle sue imprese guerresche potesse salire a quell'istessa altezza cui poggiava l'invitto soldato di Corsica, non mai però obliar potrebbe le parole del Poerio, che suoneranno sempre gravi ed imponenti a chiunque si argomentasse di tenere a quel nobile consesso un linguaggio poco o nulla rispettoso. L'illustre oratore forte della sua ragione e compreso pure dal sentimento di dignità che gli è proprio e che gli vien raddoppiato dal posto che occupa e dal carattere onde va rivestito, senza posa incalza e stringe per tutti i lati il suo argomento e da ultimo, assumendo un tuono più forte e veemente, così si esprime:

» Laonde nulla dirò, o signori, dell'intemperanza del linguaggio di cui fa uso il general Nunziante; nulla delle oltraggiose insinuazioni per manomettere la fama incontaminata di colui che vi parla. Se egli ha delle pruove che mi aggravano, che le produca all'aperto sole; egli manca ai suoi doveri facendone un mistero. Ma se non ne ha, deve tacersi; ed io gli ricordo che chi asserisce un fatto ingiurioso senza poterlo provare, si espone a renderne conto innanzi alla giustizia del paese. Dalla rocca della mia coscienza, dall'alto della mia dignità come rappresentante del popolo, io respingo energicamente queste cupe malignazioni, le quali tristamente ricordano un sistema deplorabile, condannato dal grido concorde della umanità, condannato dall'augusto Monarca che il primo tra i Principi italiani rompeva col passato, concedendo libere istituzioni a' suoi popoli, un sistema morto di putredine, sepolto e maledetto, che non può tornare, che non tornerà più mai a funestare questa terra sorrisa dalla natura, il sereno azzurro di questo Cielo, questo splendido sole d'Italia. »

Ma oltre a' pregi per noi indicati, il discorso del Poerio è da ritenersi come il più fiero e tremendo assalto al Ministero del 15 maggio, anzi come una battaglia data e vinta contro di esso. Mirabile infatti parve a noi che l'udimmo, quell'artifizio malizioso e sottile ond'egli con ispecialità si rivolge al Ministro dell'Interno, che dalle lodi che forse ironicamente gli profonde, viene a ricevere l'ultimo colpo di grazia, e muore co' suoi compagni di sventura, se non altro nel concetto della camera e del pubblico. Quanti erano i rancori da disfogare, quanti i rimproveri da farsi con-

tro di esso, nulla si è tralasciato, tutto anzi è stato detto o direttamente o di sbieco e di traverso, per maniera che più il discorso nella sua pompa e gravità procedeva innanzi, e più noi ci sentivamo come alleviati da un peso enorme che da qualche tempo ci stava sullo stomaco, e che quasi ci toglieva l'aria ed il respiro. Narrate ed esposte per lungo e per largo tutte le incostituzionalità del general Nunziante, principalmente per avere sciolto a suo talento le Guardie Nazionali di varii comuni, e riorganizzate le medesime ad arbitrio dietro lo scrutinio delle opinioni, ha eliminato i sospetti ed ha falsato la nobile istituzione de'veri *corpi franchi*, il Poerio colle parole che qui riportiamo pronunzia quasi la sentenza di morte pel Ministero.

» Queste, egli dice, sono le sole cose, fra le molte inserite in quel rapporto, che, a mio credere, meritino la vostra attenzione. Tutt' altro non può, non deve risguardarvi. Tutto ciò ch' è estraneo all' argomento in disputa, non puo ascender fino a voi; ma pesa sul Ministero che lo ha permesso, che lo ha creduto degno della pubblicità; ma compromette la *responsabilità morale*, che per gli uomini politici è grave cosa. Io me ne appello alla coscienza pubblica, il cui grido non può esser soffocato; a quella pubblica coscienza che non può non riprovare un Ministero che qui serba il silenzio, e fuori permette ed incoraggia e premia la vacua garrulità di coloro, che apertamente maledicono della parlamentare opposizione, di questa prima necessità di ogni governo reppresentativo. »

E già la camera con una maggioranza, lo ripetiamo, ferma, compatta ed intelligente, nel suo celebre appello nominale ha nettamente ed esplicitamente indicate le sue tendenze e le sue intenzioni, le quali sono ben altre da quelle del Ministero, cui pare che abbia intimato di ritirarsi per sempre riprovandolo, ma che pure si è ostinato di restare al potere, fosse anche con manifesta violenza ad ogni principio costituzionale. So che taluni alzaron la voce in quella tornata e pretesero d' impedire fin colle grida la gioia di quel trionfo, so che non contenti di essere stati vinti e sopraffatti dalle ragioni de'più, si divincolano ancora e si dibattono in alcune impotenti dimostrazioni e proteste epistolari, ma ciò in nulla nuoce al giudizio coraggioso emesso dalla Camera, che

Sta come torre salda che non crolla
Giammai la cima per soffiar di venti.

Se noi vediamo ancora il Ministero al suo posto, ciò nasce appunto dal perchè essendo esso caduto sulla nuda terra, ci vorrebbe la folgore per isprofondarlo più giù. Del resto rallegriamoci pure nella fede che c' ispira la santa causa per la quale combattiamo, e confortiamoci in quelle belle e sentite parole dell' illustre deputato dell' opposizione, con cui egli conchiudeva il suo veramente aureo e splendido discorso: » Veggo, egli diceva, che la Providenza ci serberà forse per alcun tempo a crudeli disinganni, ad ineffabili angosce: ma anche in questo riconosco ed adoro i suoi alti decreti, perciocchè i popoli come gl' individui non possono amare con supremo amore che quelle cose che han loro costato lunga serie di dolori ed assidui sacrificii di preziose sostanze, di cocenti lagrime, di purissimo sangue. Questa fede infonde novelli spiriti alla stanca umanità: e questa fede è la nostra. Essa c' inspira la virtù del sacrificio; essa ci fa sopportare con rassegnazione che la pienezza dei tempi si maturi con la civiltà; essa ci sottrae alla potestà della mutabile fortuna; e ci dà forza di sopportare con animo imperturbato anche le accuse dei tristi o degl' illusi, e ci dà animo di richiamarli un giorno al bacio della fratellanza. Forti così della nostra coscienza noi pugneremo virilmente, ma nell' arena della legalità, per conseguire l' inestimabile tesoro della verace libertà, sotto la forma tutelare del principato civile — Forti della speranza di un avvenire che non può fallire, attenderemo nella sicurtà della fede, che una novella spada italiana si snudi pel conquisto della indipendenza; spada egualmente gloriosa della Sabauda, ma che, a comune salute, sia per riuscire più intelligente dei novissimi tempi, più magnanima di disinteresse, e più benedetta dalla fortuna.

OSSERVAZIONI AL TEMPO

Il *Tempo* addiveniva generoso: quel Carlo Alberto che egli vilipendeva con mille tacce, e principalmente con quella di traditore, ora anche per lui è un principe il quale non ha altra colpa che la sventura, e perciò si arrovella contro tutti i giornali, contro tutti gl' Italiani che lo accusano sibbene meno crudamente che esso non fece da prima. Ma il *Tempo* nol dannava per altro che perchè vinceva gli Austriaci; dal momento che è stato battuto, Carlo Alberto è un galantuomo.

Ma il *Tempo* riserba la sua magnanimità per le sole corone in disagio. Pe' privati cittadini e napoletani, e sofferenti per motivo politico, esso si adopera con un ingegno ammirabile e con umore assai aspro ad infamarne l' opinione, e altresì a fornir materia ed argomenti per perderli dinanzi alla legge, con uno zelo neppure dicevole a qualunque più fiero ministero pubblico appresso una corte criminale.

Senza consultare punto i dati di fatto sia

giudiziali sia stragiudiziali intorno all' accusa che tiene tre mesi imprigionato il professore aggiunto della nostra Università, sig. Stefano Mollica, con una leggerezza e sicurtà che imporrebbe; si fa ad accusarlo di aver tirato *da una barricata presso S. Ferdinando un colpo di fucile al quale ne seguirono alcuni altri ed una generale azione fu impegnata*. Il Tempo si fa sollecito ad annunziare il Mollica per Siciliano, e forse è questa la sua vera colpa, o almeno la migliore argomentazione per quella reità, sebbene da Lipari ove nacque il Mollica fosse venuto fanciullo in Napoli, e vi avesse sempre dimorato come cittadino napolitano. Molti sono che possono attestare che il primo colpo di moschetto non fu tratto a S. Ferdinando, dove invece si batterono le palme per impedire che fosse stato quello ricevuto come segnale di un attacco, sebbene ad evitarlo non fosse bastato questo mezzo di prudenza. Nè poi il Mollica si trovava al luogo ove scattò quel colpo. Volendo anche tener per veri gli estremi di fatto ritenuti dalla Corte criminale nella sua decisione de' 10 luglio 1848, pubblicata per le stampe, il Mollica non sarebbe mai imputabile del primo colpo. Ivi è riconosciuto che *scoppiò un fucile di una* GUARDIA NAZIONALE *che era piazzata per custodia della barricata messa nell' angolo di S. Brigida: esplosione che fu seguita da battute di mani di coloro che stavano verso l' altra barricata all'angolo di S. Ferdinando.* Secondo quella decisione il Mollica, *fu conosciuto fra i primi a tirare da sopra i balconi del Monastero*, contro gli Svizzeri che si avanzavano, dopo però che erano state distrutte le barricate del largo S. Ferdinando. E qui lasciando il *Tempo*, ed osservando ancora che tra le altre cose il Mollica non era guardia nazionale come chi trasse il primo colpo, ma chirurgo del 1. battaglione, senza vestirne la divisa; l'amor della giustizia ci fa altamente a reclamare contro quest' altra falsità di circostanze di fatto ritenuta dalla G. Corte. Il Mollica fece opera di buon cittadino cercando sin dall' albeggiare di persuadere taluni provinciali a rimuovere le barricate, sebbene indarno. Il Mollica non si trovò mai al Monastero di S. Brigida, donde si trasse sugli Svizzeri, onde fu mal conosciuto da chi ha deposto questo fatto, ma bensì dal lato di Toledo, dove attese a medicare e soccorrere feriti, con una cura che resterà indelebile ne' petti di quelli i quali, con molti altri che erano presenti, spontaneamente si sono offerti a testificare a tempo opportuno questi fatti, assai più forti degl' indizii pe'quali soltanto la G. Corte ha dichiarato il Mollica in legittimo stato di arresto. Intanto la serenità domestica della sua famiglia, la sua libertà individuale, i suoi interessi, sono da tre mesi manomessi ed andati a ruina.

Inoltre il *Tempo* con ingegnosa ironia esortava a vegliare sul medico Lanza, perchè questi non abbia a porre in pericolo la Costituzione, per gli spiegati energici sensi di *puro realista.* Il *Tempo* però avrebbe potuto risparmiar tanto fiele contro quest'uomo che nè noi nè altri potrà mai difendere, ma solo compiangere. Nè poi è logica la deduzione del *Tempo*, che gli uomini del 14 e 15 maggio debbansi giudicare su questo stampo, e neppure lo stesso Lanza del 15 maggio! Sì, non tutti si sono rimbambiti, non tutti sono stati sgomentati dal timore del carcere e dalla minaccia di un giudizio capitale, non tutti hanno i nervi offesi da paralisi, ed il cervello impressionato dallo spavento e dalle ansie che in un uomo piucchè settuagenario ed infermiccio doveva cagionare la vita di profugo per mare e per terra. Le esagerazioni della lettera di Lanza non svelano l' esaltato *realista*, ma l' esaltato divenuto mentecatto. Egli non è da deridere e molto meno da condannare, ma il ripetiamo è soltanto da compiangere.

Auguriamo alla patria che i reazionari, gli sgherri del passato dispotismo, e tutt' i nemici della libertà abbiano la stessa forza e volontà di nuocerle che ha l' imbecillito Lanza.

VITA DISGRAZIE E MORTE

DEL MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

(*continuazione vedi il n. di eri*)

> Cadde estinto l' *innocente*
> E un Prefetto lo svenò.

Ma tra quelli che eran caduti sotto la sferza del *mondo vecchio*, vi eran pure taluni che dimentichi del passato, e come se tornasse loro disdicevole l' essere stati capi di una rivoluzione che senza spargimento di sangue era stata coronata da un sì lieto successo, avevano per poco obliato quel regime che con tante ansie invocammo, e cominciarono o ad addormentarsi nel potere o a lasciar correre le cose in rovina per la loro debolezza, o ubbriacatisi del potere cominciarono ad accarezzare le loro piccole passioncelle ed a soddisfare piccole vendette. La più parte però di quelli che alla nobile causa avevano cooperato, non erano stati al certo guidati dalla bassissima idea di ottenere un' impiego od una ricompensa qualunque, ma sibbene a vedere attuate quelle garentie che ci erano state largite. E giunse a tale il loro allucinamento, che dimenticarono persino gli effetti della libertà della stampa, la quale ardita e coscienziosa si faceva a ricordar loro i proprii doveri. Non è già che il partito dei liberali, di cui quel giornale si sforzava di interpetrare i voti, non avesse desiderato che gli ufficii pubblici si fossero dati agli uomini del colore, che anzi era questo il suo principal desiderio, e tutti colo-

ro che furono additati come idonei dal Mondo vecchio occuparono tutti i primi impieghi e non vennero meno alla opinione in cui eran tenuti; ma si desiderava che non si fosse abbandonata del tutto la nostra causa, che non si fossero la maggior parte spinti a chiedere impieghi, e che taluni non avessero fatto persino gli uscieri del ministero colla speranza di un collocamento. E ciò torna tanto più in lode di quel giornale in quanto lo scrittore non debbe aver riguardi per alcuno quando trattasi della patria, quando trattasi del comun bene. Ecco perchè i tredici dovevano per forza rimanere a tutti celati, non già perchè non avessero avuto il coraggio civile di mostrarsi, ma perchè essi dovendo compiere un ufficio tanto delicato e difficile, quale era quello di mostrare gli errori del governo e smascherare i malvagi che non eran pochi, quando fossero stati conosciuti non avrebbero potuto mantenersi sempre integerimi e leali ma avrebbero potuto talvolta, per sola debolezza umana, piegare l'animo alle sollecitazioni d'individui che a lungo andare, come disgraziatamente è accaduto, avrebbero rovinato il paese. Infine essi dovevano tenersi lontani da qualunque relazione di amicizia e di parentela per aver l'animo sgombro da qualunque passione. Dirò anche dippiù: mal si sono apposti coloro i quali sono andati buccinando, che quel giornale abbia grandemente contribuito all'anarchia in cui siam caduti. Questo è falso falsissimo, poichè aprendo quei fogli non trovate accennato altro che parole di rimprovero al governo, perchè si mostrava debole in talune circostanze, e vituperata la lentezza colla quale il ministero del 28 Gennaio procedeva, lentezza che metteva sconforto e dubbiezza negli animi, faceva nascere la discordia nei cittadini, ed invece di rafforzare allontanava sempre più quella fiducia tra principe e popolo che dovea formar la base principale del nostro avvenire. E ne sia un esempio l'essersi scagliati acremente i tredici contro il ministero che aveva permesso si fossero cacciati i Gesuiti senza alcuna legge, non già condannando la dipartita di quei padri che erano incompatibili coll'attuale regime, sol perchè la pubblica opinione stava loro contro, ma l'atto illegale col quale essi erano stati cacciati. E non si rivolse parimenti contro il governo per l'avvenimento del 13 marzo al Mercato? Sicchè fu da essi preconizzato che a tal modo si sarebbe andato tant'oltre che l'azione governativa sarebbe rimasta sempre paralizzata, ed i fatti posteriori lo comprovarono. (*Continua*)

IL CONCORSO AGL'IMPIEGHI DELLA CAMERA

Chi si recava nel mattino del 27 e ne' seguenti alle Camere legislative, vedeva assembrata una moltitudine di gente dominata da una smania, da una incertezza, da un'ansia. Giovani cultissimi erano frammisti ad altri, che avendo la coscienza della pochezza del proprio merito, erano animati solo dal desiderio di ottenersi un posto con mezzi onorevoli. E chi contemplava quella numerosa gioventù spinta da sentimenti di necessità e di decoro, piangeva in cuor suo, considerando la ostinazione di un governo il quale anzichè conferire impieghi per concorso, non prende altro consiglio che le private vedute, e si lascia ancora guidare dall'influenza e dall'intrigo. E sì, mille giovani che non temevano un certame per lo conquisto di pochissimi posti, vedevano in quel concorso l'alba di un novello sistema, di un sistema che proteggerebbe l'istruzione, e darebbe al paese uomini di buon ingegno. Oh che sventura, il voler persistere nella vecchia via, quando l'istruzione era un delitto, quando il governo l'attraversava non premiandola, non incoraggiandola coll'accordare impieghi al merito provato. Per certo, se il sistema de'concorsi fosse introdotto per la maggior parte degl'impieghi il giovane vedrebbe in essi una speranza il cui esaudimento è in lui stesso, dapoichè negli studii troverebbe il modo di stabilirsi una onorata condizione sociale. Chè al contrario, quando un uomo vede per tutto compenso alle sue vegliate notti la dimenticanza, il disprezzo, o il bisogno di scendere e salire le altrui scale per ottenersi un pane, si scoraggia, si abbandona all'ozio, al vizio, e la società perde forse in colui una gloria, perde una speranza. Queste però sono parole gittate al vento! Agl'impieghi si vogliono animali da soma, o *lecca-zampe*. Ecco come si demoralizza la società, e l'uomo caduto nelle vergognose abitudini, spinto dalla umiliazione, talvolta dal bisogno, si lascia imporre la catena, diviene servo e trascina nella servitù stessa le generazioni avvenire. A voi dunque o governo, se vi resta ancora un lembo di coscienza, proteggete i buoni studii, aprite l'adito ai giovani, il più delle volte poveri ma non d'ingegno, affin di procurarsi coi concorsi un posto, e fate che l'utile stasse nel merito, e non nell'intrigo! Gran bene ne deriverebbe!

IL GERENTE

GREGORIO CONTE

TIPOGRAFIA RANUCCI

LUNEDI 4 SETTEMBRE ANNO I. NUMERO TOT, TOT, TOT, TOT

IL FINIMONDO

OGNI GIORNO

COSTA UN GRANO

I cittadini desiderosi d'investigare ne' destini che si apparecchiano alla patria, in mezzo a tanto buio si danno a leggere il *Tempo*, giornale semi-officiale, e però giustamente addimandato *organo* ministeriale. il *Tempo* è un sicuro profeta, perchè conosce le cose avvenire quando sono state già stabilite e a lui comunicate, e le annunzia al punto che vengono attuate. Però la sua sapienza e preveggenza sono maravigliose! Esso minacciava alla Camera de' Comuni che il sistema delle frequenti interpellazioni e dell' opposizione avrebbe abbreviato il termine della sua durata, e intanto si partecipava alla Camera stessa dal Ministero quant' occorreva per la chiusura di essa.

Il Ministero impotente a controbilanciare la Camera, ovvero a resistere alla voce della verità, ha mosso continue doglianze dello zelo e contegno de' Deputati. Il Ministero avrebbe voluto cooperatori e panegiristi ne' deputati, e all' uopo sceglieva il mezzo della minaccia e dell' insolenza. La Camera obbligata, pria di ogni altra cosa, a sostenere se non in tutta la sua integrità l' esercizio de' proprii dritti, almeno quello della propria dignità, non ha potuto transigere sopra ciò. Il Ministero se ne è avveduto e ha pensato di avvalersi di questo mezzo medesimo per isbarazzarsi della nobile rappresentanza nazionale. Non avendo potuto sciogliere il nodo, si è determinato a reciderlo con la spada.

Si è bucinato prima, della richiesta d' un voto di fiducia; ma il ministero non ha osato di fondarvi. Avrebbe potuto preferire il mezzo legale della prorogazione della Camera, ma fino a quando potrà illudersi di coprire le sue vedute e risparmiarsi odiosità, esso si appiglierà sempre a subdoli espedienti. Ecco perchè non dubita punto d' abbandonar la via della legalità per quella della illegalità. Già era tornata in campo da pezza quella tale parola *ordine*, che presso tutti i funzionarii arbitrarii e in tutti gli stati dispotici indica la manomessione di ogni principio liberale; tranne che ne' regni costituzionali simulati, si ha la verecondia, o per dir meglio l' impudenza, di associarla all' altra parola libertà, comechè adoperata in occasione di fatti i più scandalosi ed oppressivi.

Il ministero adunque ha fatto sentire voler *purgata* la camera dei deputati privi di censo, che sogliono essere i campioni dell' opposizione. Noi non sappiamo per quale via il potere esecutivo possa inframmettersi in questa disamina; ed anche nella ipotesi dell' affermativa, come mai possa annullare il proprio fatto, di avere cioè cento volte riconosciuta la Camera come legalmente costituita, come legalmente esistente. Ma a prescindere dalle cagioni d' illegalità d' inconseguenza, che sono in verità troppo chiare ed evidenti, non sappiamo pure nel campo della moralità come possa il ministero permettersi di simiglianti enormezze. Imperocchè il potere esecutivo, dopo i deplorabili avvenimenti del 15 maggio, a ristabilire i nuovi ordinamenti con quella sollecitudine e celerità che i tempi urgentissimi richiedevano, di null' altro si mostrava così studioso e nulla tanto caldamente raccomandava, quanto l' apertura delle Camere, riconoscendo bene la necessità di non andare troppo pel sottile nella indagazione dei poteri dal lato del censo, appunto perchè in altro caso non si sarebbe ottenuto un numero di rappresentanti sufficienti a costituire la camera dei Comuni. Ma il ministero forse tacitamente metteva la condizione, che la Camera fosse solo un' ombra di rappresentanza; che nessuna divergenza avesse a passare tra i due poteri, cedendosi sempre il campo a quello esecutivo; che i deputati fossero stati non altro che una ripetuta eco delle disposizioni del ministero. Ma in ciò esso grossolanamente s' ingannava e senza fondamento alcuno si faceva a sperare, poichè aveva veduto tornare inutile il frutto delle enormi illegalità commesse per aver deputati devoti a sè, deputati d' indole contraria a quelli stati eletti la prima volta. Frustrato il ministero nel risultamento dei suoi tentativi, non avrebbe dovuto

illudersi più sul modo di sentire della Camera intorno all'esercizio deiproprii doveri. Avversata da essa nei casi in cui non si poteva secondarlo senza calpestar l'onore e la coscienza, il ministero si dava furioso ad aspreggiarla, a svillaneggiarla a calunniarla. Se questo sia effetto d' iracondia, non sappiamo quanto di siffatta passione sperino di andare encomiati uomini di stato, e quanto possano pretendere di accusare del medesimo sentimento la Camera. Se poi sia un metodo investigato a disanimarla, a perderla nella pubblica opinione per annullarla, bisogna dire che il ministero stia troppo distratto nelle regioni atmosferiche, che non badi a consultare il grado di estimazione in cui sono appo la nazione e esso e la Camera elettiva, e che sia così ignorante dello spirito pubblico da non conoscere neppure che il popolo freme del mal governo, che tuttodì esso ministero va facendo de' rappresentanti di lui.

Ma il ministero col mezzo prescelto della revisione de' poteri, mostra abbastanza che mira al di là dell' eliminazione de' membri dell' opposizione. Il ministero è incompatibile con la Camera: nullamente disposto a deporre il potere, si fa arditamente ad annullare la Camera. Il ministero sa che a stento la Camera è in tal numero da poter deliberare, e che diminuita del quinto, formato presso a poco da' deputati che non crede in regola pel censo, rimarrebbe in numero così breve da non potere più materialmente sostenersi. Oltre a che era ben penetrato il ministero del sentimento di dignità che anima la Camera, che l' illegale pretensione sua di affacciarsi a nuova verificazione de' poteri, avrebbe eccitata l'indignazione dei membri anche più circospetti e moderati, e che la Camera non potendo transigere punto sul proprio decoro e sulla integrità delle sue attribuzioni, avrebbe deliberato ad una voce di sciogliersi e di restituire i rispettivi mandati.

Tutto questo il ministero l' ha certamente valutato, e spera intanto che non sia intesa la sua strategia da ogni uomo che abbia ancora un tantino di buon senso: spera di potersi lavar le mani di un fatto così importante ed enorme, come quello dello scioglimento della Camera, quasi che non se ne dovesse attribuire ad esso l' immensa morale responsabilità, e almeno, non dovesse portarne la più acerba delle pene, quella della ignominia. I fatti non cangiano nè per cangiar di nomi, nè di apparenze: il loro valore morale è inalterabile, e la nazione guarda attesamente con ansia e con ardore indicibile alla quistione della sua vita politica. Guai a chi vuol minacciarla.

Ma questa diversità di nomi e queste false apparenze si tolgano pure una volta, e si parli alto, chiaro e netto. Il timore assiduo della perdita di un bene, o il vederselo rapire a lembo a lembo, è più straziante ancora della stessa privazione di esso. L'uomo che lotta disperatamente, soffre più dell'uomo caduto. Almeno ci rassegneremo alla suprema necessità dei fati con stoica fermezza e ci appelleremo all'immancabile giustizia di Dio.

——

VITA DISGRAZIE E MORTE

DEL MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

(*continuazione, vedi il n. di jeri*)

Cadde estinto l' *innocente*
E un Prefetto lo svenò.

Uno dei principali desiderii del Mondo Vecchio fu, fin dal suo apparire, lo accomodamento degli affari della Sicilia. Esso ha indefessamente perorata quella causa, l' ha sempre sostenuta, ne ha chiamato responsabile il ministero del 29 gennaio, come quello che la lasciava in abbandono, colla speranza che l'anarchia l'avesse fatta distruggere da sè stessa, ha persino invocato i fulmini del Cielo su di esso, poichè mentre avrebbe dovuto essere il rappresentante di un partito liberale, manometteva così vilmente i dritti di un popolo. A porre un rimedio ai mali che incalzavano, i Tredici proponevano la mediazione di Pio Nono, che col suo prestigio avrebbe potuto aggiustar la cosa. Poscia lodavano il programma del ministero, nel quale dichiarava che avrebbe composta al più presto la quistione siciliana. Quando tornò a vuoto l' accordo proposto da Lord Mintò, quel giornale rimproverava il ministero come causa del rifiuto, e prevedeva pure gli affari delle Calabrie. Infine non lasciava parole di conforto e di persuasione, per conciliar gli animi dei Siciliani, scongiurandoli pure a desistere in parte dalle pretese, tenendo presente i legami che dovevano restar sempre saldi tra popolo e popolo, legami che l'assolutismo aveva cercato di distruggere, facendo insorgere delle gare di municipio. Ma le loro parole tornavan vane, il ministero non poteva darci ascolto, perchè sapeva bene gli errori in cui era caduto, forse per debolezza, e che era troppo tardi l' ammenda; sicchè giunse al punto da lasciar correre le cose in rovina. Quel ministero erasi reso troppo ligio alle blandizie del potere, aveva dimenticata la causa della libertà, la causa di una sventurata nazione che sorgeva a vita novella dopo lungo servaggio, aveva dimenticata la causa italia-

na, avea persino dimenticato i ceppi e le carceri da taluni di essi durate. I rimproveri del Mondo vecchio adunque erano di grande corruccio a quel ministero, poichè sentiva bene in cuor suo, che le colpe addebitategli pesavano pur troppo sulla sua coscienza, e quindi vedendo prossima la sua caduta, non si dava alcun pensiero dell' anarchia in cui disgraziatamente eravamo gettati per opera dei tristi, e per le mene non ancora estinte del passato assolutismo. Non prestava quindi ascolto alle istanze che si facevano, perchè le nostre milizie avessero agito di conserva coi cittadini, per abbattere il disordine provocato dai tristi. E per tentar un ultimo sforzo, i Tredici posero sottocchio al governo i fatti che si erano succeduti, con queste parole: » Voi foste tenaci nell' oppressione e v' ebbe bisogno di riforme: non le deste a tempo e v' ebbe bisogno di più larghe concessioni; non pigliaste l' opportunità, e v' ebbe bisogno della Costituzione; ora non volete operare costituzionalmente, ed il popolo chiede garentie maggiori; non accorderete queste garentie, verrà la guerra civile: e quale sarà il risultamento?» Lo stiamo ora sperimentando!Queste erano verità evangeliche:ma non trovarono alcun' eco. Sarebbe superfluo lo accennare alle proposte fatte dai Tredici, perchè le pubbliche amministrazioni fossero timoneggiate da nomi incorrotti e di spiriti liberi, intesi a migliorare la condizione nel nostro popolo tanto buono, tanto docile e tanto sofferente. Ma la divisa di quegli uomini e di altri che avevan fatto parte del rivolgimento, era l' egoismo, la loro meta il proprio utile: quindi ogni sforzo tornò vano.

L' altra taccia che al Mondo Vecchio veniva apposta, era quella di mostrarsi sempre avventato nelle sue parole, troppo acre, troppo esaltato. Per giudicare della condotta degli uomini, bisogna guardare ai tempi. Dopo 27 anni di schiavitù un popolo che risorge teme di perdere ciò che ha acquistato, teme che la storia del passato non abbia a rinnovellarsi, teme ad ogni istante che gli si vogliano togliere quei diritti che Iddio aveva all' uomo accordato e che la tirannide gli tolse. Non era dunque una colpa quella, ma sibbene soverchio amor di patria, era preveggenza di fatti che poscia si sono avverati. Tutti i libelli, le ingiurie, le persecuzioni, le minacce che soffrirono i Tredici, non valsero a muoverli dal loro proponimento; poichè essi volevano progredire e non indietreggiare, essi sapevan bene di dover sostenere una lotta tremenda e vi si erano apparecchiati, e coraggiosamente la sostennero e la sosterranno ancora, se tutto non è perduto.

CAMERA DEI DEPUTATI

(*Tornata del 1 Settembre*)

Discorso pronunziato dal sig. Paolo Emilio Imbriani

Non è senza profondo senso di dolore civile, che noi ci facciamo ad adempiere all' obbligo di deliberare sull' uffizio de' 26 agosto rimessoci il dì 30 dal ministro dell' Interno. Ciascun di noi avrebbe tostamente risposto, se di così grave atto avesse potuto togliere ciascun di noi la singola risponsabilità, e se nulla avesse potuto farsi senza il maturo concorso della Camera intera; quantunque in affari che risguardano la dignità e le costituzionali prerogative di questo popolar ramo del potere legislativo, ogni deputato senta di esser tutta intera la Camera, come la Camera non forma che solo un deputato.

Il ministero sa in che dure ed eccezionali condizioni trovavasi il paese nostro sventuratissimo, allorchè la camera venne aperta: agitato l' intero reame ed in armi, le Calabrie insorte e fraternamente insanguinate. Importava alla desiderata pace della patria infelice, che fosse incontanente costituita la Camera, che sorgesse un potere legale, sincera ed aspettata espressione della nazione, il quale inspirandole fiducia facesse diversione ai moti incomposti e diffusivi, e consolidasse lo stato costituzionale.

La Camera diede atto di temperanza civile e di amore supremo del paese, quando nella verificazion de' poteri rapidamente e religiosamente fatta, decise ne' più stretti termini di dritto pubblico la più ardua quistione che si fosse mai presentata ad assemblea nazionale, nella pugna di due principii elettorali armati; e senza violare i debiti del suo ufficio, si dichiarò dopo pochi giorni costituita e deliberante con l' approvazione, di quanti sono onesti amatori di libertà.

Il Governo responsabile, che niun reclamo avea presentato contro la elezione di alcun deputato, e che legalmente assisteva senza proteste alla proclamazione di ciascuno di essi, si affrettò di concorrere all' immenso beneficio civile che veniva da questa nostra leale e franca cooperazione legislativa, riconoscendo la costituzion della Camera e proponendole non una, ma parecchie leggi per mandato del principe e dal principe sottoscritte.

Pertanto altamente ne incresce di dover ricordare dei principii costituzionali, che un costituzionale governo non debbe obbliare, senza giusta taccia di aver voluto altro che le sue parole non suonino; senza taccia di voler deliberatamente sconoscere l' indipendenza di ciascuna delle due Camere nella verificazion de' poteri de' suoi membri, e di voler turbare con tardi ed inopportuni pentimenti quello equilibrio tra' grandi poteri,

in cui sta la vita e la costituzione dello stato.

Il Governo ben sa che la Camera ha diffinito la legalità dei membri i quali ora la compongono, e che siffatto giudizio, anzi *giudicato* già da lui riconosciuto e che agevolmente potremmo giustificare, ove la dignità suprema della Camera il comportasse, è sottratto a sindacazione di chicchessia, se non vuolsi manomettere nella sua parte più intima lo statuto.

La Camera che si è attenuta e si atterrà sempre strettamente entro i confini della legalità, ha il diritto di pretendere che gli altri poteri dello Stato li rispettino ancora;-- ha il diritto di attestare per modi solenni e duraturi che essa non farà invasioni, ma non ne patirà pure ;-- ha il diritto infine di domandare al governo responsabile, se egli crede di aver costituzionali limiti alle sue prerogative, se crede di aver solo diritti e non doveri, e se egli non offre ora l' esempio della violazione del patto comune con la esorbitanza della presente inchiesta.

Oltracciò la Camera ha il debito di rammentare al Ministero, che se egli avea ricevuti i reclami di che parla, se avea giuste ragioni da contrastare alle elezioni fatte, ha mancato allora solennemente agli obblighi suoi verso la maestà del principe capo del governo, non presentando siffatti reclami e ragioni nel tempo utile alla Camera verificatrice; ha mancato del pari verso la camera per averla forse privata di alcuni elementi di fatto che essa non poteva divinare o che mal conosceva, e che avrebbe certamente valutato quando era opportuno.

Gli errori nell' amministrazione dello stato son colpe, e colpe gravi, di cui non si possono sovente estimare, nè preveder gli effetti. E quì la Camera è compresa dal dovere di dichiararsene altamente immune ; dal dovere di manifestare al paese di aver tentate tutte le vie, affinchè gli uomini del Ministero se si eran chiariti fallibili, si mostrassero almeno ammendabili.

Invito quindi la Camera a deliberare sulla seguente proposta.

La Camera de' deputati,

Vista la deliberazione del Consiglio de' Ministri rimessa con uffizio del Ministro dell' Interno de' 26 di agosto 1848,

Considerando che a lei sola è dalle leggi costituzionali attribuito il giudizio de' poteri dei suoi componenti, giusta l' art. 37 dello Statuto. La Camera passa all'ordine del giorno che è approvato ad unanimità.

NUOVO ORTO BOTANICO

Questo non è un progetto da presentarsi alla camera, poichè è abbastanza provato che il ministero può far senza della camera, e tra la camera ed il ministero vi passa per lo mezzo un muro di ferro ; ma è un progetto che rimase sospeso il 29 Gennaio. Ora però che i bisogni dello stato crescono e la Polizia deve lavorare indefessamente, è giusto che abbia pure le sue ore di passatempo. Il progetto quindi ha avuta la sua esecuzione. Il luogo preciso non saprei indicarvelo, ma l' orto ci sta, e le piante fruttificano a meraviglia, altro che quelle della terra promessa ! Vi è fra le altre piante esotiche il *ranunculus spionaceus* della famiglia delle *sbirracee*, il quale per poter prosperare ha bisogno di un terreno molto vasto, poichè le sue radici sono tanto lunghe che penetrano in ogni angolo più remoto della terra. Vi sono delle piante *maleintenzionate* che vanno in quell' orto a raddrizzarsi, nè deve ciò arrecar meraviglia : ai tempi di Casti ci erano gli animali maleintenzionati, perchè non ci potrebbero essere le piante ? L' altro giorno il giardiniere diceva ad un personaggio : Signore questa mattina abbiamo fatto acquisto di una bella pianta che ha una lunga *barbatelia nera*, pianta un po rara che addimandasi *telegrafica* della famiglia *delle Stancaronacee*. Questa pianta in altro terreno era molto *demagogica*, aveva presa una malattia che dagli agronomi chiamasi *esaltatio*; ma appena trapiantata in questo terreno ha germogliato e promette moltissimi frutti. Sia lodato Iddio, esclamò il personaggio, così potessero raddrizzarsi tutte le piante *ingrate* ai beneficii della natura : questa è una famiglia che noi predilìgiamo sopra ogni altra, e vorremmo moltiplicarla al più possibile. Solo così potrebbe darsi un *ordine* a questo orto e farlo divenire assai più splendido di quello Metternich, Guizot, Radestki e compagni.

IL GERENTE

GREGORIO CONTE

TIPOGRAFIA RANUCCI

MARTEDI 5 SETTEMBRE ANNO I. NUMERO TOT, TOT, TOT, TOT, TOT

IL FINIMONDO

OGNI GIORNO UN COSTA UN GRANO

FORMAZIONE DELLO STATO DISCUSSO PEL 1849.

Più volte ed invano la Camera dei Deputati ha chiesto al Ministro delle Finanze il progetto dello stato discusso per l'esercizio del 1849. Il sig. ministro, o perchè non ancora bene istrutto delle condizioni della nostra finanza, o perchè forse confuso in mezzo alla mole soverchiante di dati e di elementi che gli stanno d' innanzi, o perchè da ultimo ha ragioni e motivi noti soltanto a lui ed ai suoi onorevoli colleghi, e che noi dobbiam sempre ignorare, finalmente ha risposto, che non prima di novembre sarebbe al caso di presentare il desiderato progetto. *Posteri ! posteri! vestra res agitur!* Noi intanto per adempire il meglio che ci è dato al nostro uffizio, ecco diamo qui talune idee, le quali forse non saranno senza profitto per quei che intendono al lavoro dello stato discusso, la cui formazione dovrà grandemente occupare i membri delle nostre camere legislative. E vogliamo augurarci che nel trattar di una materia così grave ed importante, essi non risparmieranno cure e fatiche di ogni genere; affinchè l' imposta non eccedendo i bisogni reali dello stato, ed essendo saggiamente impiegata, il pubblico la riguardasse come un debito sacro ed inviolabile. Indipendenti nello esercizio delle loro alte funzioni, e penetrati della santità de' loro doveri, essi al certo vorranno rispettar i *budgets* che loro saranno presentati, ogni qual volta non avran fondamento sopra spese evidentemente comandate dal bene generale del regno; ogni qual volta non si sarà trascurato di dare alle medesime le garentie desiderabili contro gli abusi. Già lo si conosce : gli uomini che timoneggiano il potere in generale non sono contenuti che dalle buone instituzioni; ed una instituzione che non si fa rispettare non è una instituzione vivente. Più che i dati certi della scienza, i nostri rappresentanti nazionali vorranno aver presenti i fatti e la storia materiale della nostra finanza, senza la cui esatta e piena conoscenza non è possibile di avvisare ai mezzi come gittar le basi, sulle quali dovrà stabilirsi il gran lavoro dello stato discusso, cui essi metteranno mano. In una parola, è necessario che si conosca in tutta l' estension possibile lo stato finanziero del regno, le sue risorse, i debiti, i crediti ed i miglioramenti da sperarsi. Al qual proposito non sarà senza profitto l'aver sott'occhio la memoria ultimamente elaborata dal ministro delle finanze, come quella che presenta un quadro che comprende : 1. un cenno storico degli atti principali che riguardano le finanze dal 1831 al 1841 ; 2. la continuazione di essi dal 1841 a novembre 1847; 3. la situazione delle finanze in dicembre 1847; 4. la posizione dello stato discusso del 1847, applicata, nel suo insieme, al 1848 ; 5. le risorse straordinarie finora procurate ; 6. finalmente gli attuali debiti e crediti dello Stato.

Lo stato discusso del 1847, che giusta l'articolo 88 dell atto sovrano del 10 febbraio, resterà in vigore per tutto l' anno 1848, dimostra un pareggiar dell' introito con l' esito, con qualche leggiera differenza. Ma i casi sopravvenuti nell' anno che corre, gl' imbarazzi della Sicilia, che ci tolgono la somministrazione solita e regolare della quota de' pesi comuni in ducati 3,200,000, circa, lasciando a noi tutto il carico dell' esercito e della marina; oltracciò la mancanza delle riscosse di ben due milioni e quattrocentomila ducati circa, fra il sale diminuito, il macino tolto e l' introito delle Dogane ristretto, tutte queste cose unite insieme danno luogo ad una deficienza di quasi due milioni e settecentomila ducati. Trattasi adunque di trovare il modo come mettere in ordine il venturo esercizio del 1849, che nel suo stato normale andrebbe a presentare, del pari che il 1848, una *deficienza* di sei in sette milioni di ducati. Trattasi in ultimo di trovare i mezzi per estinguere a poco a poco un debito fluttuante per più di sette milioni di ducati. Dalle quali cose esposte così di volo, si comprende quanto sia grave e difficile la missione

delle Camere, soprattutto pel lavoro dello stato discusso del 18 9. Esse alcerto vorranno rammentarsi che la tranquillità e felicità de' popoli dipende in singolar modo dall' ordine delle finanze, e che i rivolgimenti politici han quasi sempre avuto origine da disordini finanzieri; e però studiosamente ed alacremente provvederanno con rimedii efficaci ed opportuni, affinchè questi disordini fossero tenuti lontani. Una nazione non dominata dalla forza brutale, apprezzerà nel suo giusto valore la necessità di tutte le spese, e sarà del suo interesse l' opporsi con imperturbabile fermezza a tutte quelle che non vengono imperiosamente addimandate dal pubblico bene. Tutto ciò che può desiderarsi in questo rincontro, si riduce soprattutto nella speranza che gli articoli delle spese sieno con ogni scrupolosità particolarizzati, affinchè si abbia la sicurezza, che i principali bisogni dello Stato saranno soddisfatti e che il denaro pubblico non sarà impiegato contro i voti de' rappresentanti del pubblico stesso. Infatti se per poco le persone che hanno il carico di amministrare i beni dello Stato, possono applicare ad una spesa i fondi destinati per un' altra, allora non saranno più i rappresentanti della nazione quelli che avranno votata quella spesa, perocchè votare una spesa è lo stesso che decidere che il vantaggio che lo Stato dee avere è assai grande e tale da bilanciare il sacrifizio ch' essa cagiona. E quando si permette di sostituire un vantaggio ad un altro, allora la decisione diventa illusoria. Conviene adunque che i bisogni dello Stato fossero indicati articolo per articolo, affinchè così si vegga la necessità di sacrificare una certa somma, la quale mai non può essere costituita, ove per poco si sospetti di doversi applicare a un fine ben diverso da quello per cui essa venne stabilita. Le cattive amministrazioni hanno i loro motivi per volere la *non specialità*, ch' è sinonimo dell' *arbitrio*. Col quadro de' bisogni numerosi dello Stato si ottiene un milliardo, e con la non specialità se ne fa quello che si vuole. Sul qual proposito non è senza ribrezzo che noi abbiam veduto nella mappa dello Stato discusso della real segreteria e ministero di Stato della Polizia generale, per l' anno 1847, un articolo con questa condizione: *Spese disponibili e segrete della Segreteria del Ministero ducati 14,000: dette della Prefettura 9.000* con a fianco la giunta di osservazione così espressa: *la Tesoreria eseguirà i pagamenti con semplici ordinativi e senza documento alcuno.* E così alle male arti, ai soprusi, alla prepotenza che si commettevano ne' tempi andati e direm pure alle ruberie del Prefetto e del Ministro, si lasciavan ben ventitremila ducati, che erano sangue spremuto dalle vene del popolo, che dava il soprassoldo ai suoi carnefici! Questi scandali non possono e non debbono rinnovarsi per lo avvenire, e la politica pratica insegnerà ai nostri rappresentanti i metodi di spender poco. Oltrechè i grandi principii di ordine e di unità che trionferanno di tutte le difficoltà, certo stabiliranno tra noi una riforma compiuta nell' amministrazione delle finanze, le quali, con l' aiuto di Dio, vedrem condotte ad una prosperità vera e durevole. E poichè ci è occorso dire alcuna cosa della Polizia, ci permetteremo di esprimere un nostro voto in riguardo alla stessa, ch' è quello appunto di vederla ridotta ad una istituzione puramente civile, e quale si conviene ai tempi ed alle nostre mutate condizioni sociali, spogliandosi di quella parte rude e feroce, ch' era solo rivolta ad osteggiare il bene e l' onesto e ad oppressare con dure angarie la pacifica e virtuosa cittadinanza. La polizia vuole esser rifatta, e le si deve assegnare il mandato che veramente le appartiene, cioè di mantener l' ordine e la tranquillità pubblica, la libertà, la proprietà e la sicurezza individuale. Ella deve tendere principalmente a prevenire i delitti, a fare eseguire le leggi, le ordinanze ed i regolamenti di ordine pubblico: deve comprendere i passaporti, la mendicità ed il vagabondaggio, le case pubbliche gli attruppamenti, la provocazione pubblica, la diffamazione delle autorità, la ricerca de' disertori ecc. ecc. le quali cose tutte possono bene e lealmente ed onestamente farsi alla luce del sole e alla presenza della società, e da uomini che in nulla comprometterebbero la lor fama ed il decoro loro, ove si spogliassero di quei portamenti misteriosi e quasi, quasi starei per dire, satannici che gli han resi per lo passato abborriti a tutti. A questo modo noi crediamo che lo stato potrebbe sgravarsi de' ventitremila ducati di spese segrete addette a saziar piuttosto l avidità dei passati Prefetti e Ministri, anzichè ad uso della società che li pagava per riceverne danno. Noi dunque sulla formazione dello stato discusso in generale, e sulla riforma della polizia in particolare richiamiamo tutta l' attenzione della Camera, affinchè il paese sbattuto da tante sventure, possa alla fine risorgere, prender fiato, e dare alle sue cose avviamento più proprio che lo conduca in porto.

UN FENOMENO

Per quanto avessi riandate le storie e le vicende di tutti i popoli, non mi è stato possibile rintracciare un fatto il quale potesse giungere a spiegarmi il fenomeno che vedo ai dì nostri. Voi, per esempio, siete nella dolce illusione che

i popoli si affatichino, si lascino amazzare, impiccare, squartare, ammiserire per avere la libertà? niente affatto, voi prendete un granchio per la coda, se così pensate. I popoli fanno tutto questo per non avere la libertà, per distruggere le costituzioni dai principi accordate. Ogni giorno vedete sorgere controrivoluzioni, tutte organizzate dagli amici dell' *ordine*, di quell' ordine che consiste nei soprusi e nelle rapine, ed i governi che di queste cose non sanno niente, che hanno i cuori benevoli, sono sempre pieghevoli e pronti al perdono, dichiarano che essi son costituzionali, che vogliono mantenere la loro parola, che non si vogliono allontanare un passo di quanto hanno promesso, e che forse forse procederebbero più innanti quando non fossero costretti di ritornare indietro: insomma la loro sentenza è come quella di Pilato: *quod scripsi scripsi*. Dunque i popoli non sono maturi, e quando si matureranno? e chi lo sa? fatto è che a Vienna volevano l' imperatore e non la costituzione, ed egli ha risposto: o nò io voglio ad ogni costo mantenerla. Certuni che hanno studiato Macchiavelli e che hanno avute molte relazioni con Talleirand, di buona memoria, e coi sig. Guizot e Metternich, ora in ritiro, mi assicurano che i governi in politica debbono avere due volontà, una apparente e l' altra vera: con quella apparente debbono canzonare i popoli, con quella vera debbono cercare di distruggerli. Per dirvela schiettamente, se ciò è vero, io resto stupito, poichè aveva l' *innocenza* di credere che regnasse la buonafede nei governi costituzionali, senza arrivare a comprendere che questa è una virtù che regnava nei tempi patriarcali e che ora in grazia della civiltà (ultimo volume scritto da Radetski) son cose da eliminarsi all' intutto. A ben considerare, questo mondo è un vero ospedale di matti. I francesi si sono ammazzati per la repubblia ed ora non la vogliono, e se non fosse per Cavaignac che loro la mantiene sarebbe finita; i modanesi non vogliono la costituzione, ed il Duca la vuol mantenere, anzi vuole andare chi sa fino a dove; in Prussia neppure la vogliono ed il re è fermo; Carlo Alberto vuol fugare i Tedeschi e gl' italiani li vogliono per forza; Pio Nono vuole la difesa degli stati ed i romani dicono di non volerci acconsentire. Da tutto ciò pare possa desumersi che i soli liberali, i soli costituzionali siano i principi, e si assicura anzi che quanto prima si apriranno da esse delle cattedre di dritto politico. Infatti Guizot darà lezione di dritto repubblicano, Metternich darà lezione di comunismo, l' Imperatore darà lezione di dritto costituzionale, e così man mano tutti gli altri, perchè l' accordo è generale, e la battuta è portata a tempo binario: perfezionandosi la cosa vi saranno anche le fughe e queste non sono molto lungi.

LE INTERPELLAZIONI

L' egregio deputato sig. Massari faceva nella tornata del primo settembre, una interpellazione al sig. Ministro di affari esteri circa la lega italiana. Con bello, elegante e sentito discorso passava a rassegna tutte le recenti sventure dell' Italia, mostrava il coraggio della invitta Milano, della eroica Bologna, della storica Venezia, ed accennava al bisogno urgentissimo di una lega, poichè sarebbe tornato a sommo decoro e vanto dell' Italia il rigenerarsi da sè sola senza lo aiuto straniero. Osservava pure come una tal lega dovesse farsi anche nello interesse dei principi, poichè il governo della repubblica francese essendo mal fermo, ed avendo l' appello fatto a quel popolo nelle ultime avversità dell Italia, prodotto un grande entusiasmo, potrebbe benissimo cambiarsi la scena e l' intervento finora da quel governo represso, sotto un altro essere accolto e secondato. Più, il deputato Imbriani soggiungeva, essere a sua conoscenza che dalla Toscana era stato inviato un delegato per trattare questa lega. Il ministro rispose che il passato era noto a tutti, il presente era a noto a lui, e l' avvenire stava nelle mani di Dio. Poscia il sig. de Vincentiis chiese come il Governo avesse iniziato e concluso un trattato di commercio col Belgio in tempo di uno statuto costituzionale, poichè questo era un procedimento illegale, spettando al potere legislativo sanzionare simili trattati, e che essendosi il ministero arrogato un dritto che non gli competeva, quel trattato poteva divenir nullo. Il ministro rispose, che il fatto era fatto e non poteva più disfarsi, che se era ben fatto sarebbe stato lodato e se era mal fatto sarebbe stato biasimato. Soddisfacentissime risposte, come ognun vede, dalle quali si scorge chiaro come il ministero voglia baloccarsi della camera. Il pubblico rimase indegnatissimo e la camera si persuase che era inutile il fare ulteriori interpellazioni. Nel parlamento francese, all' epoca dell' illustre Monsieur Guizot, fu fatta a quest' ultimo una interpellazione alla quale egli rispose con lungo discorso infiorato di belli paroloni, allontanandosi intieramente dalla questione. Allora un Francese di molto spirito esclamò: *Monsieur le ministre a demandè pourquoi, e monsieur Guizot a repondu par ce que.* Colle debite proporzioni questo somiglia molto al fatto di venerdì. Ma il ministero si ride di queste sciocchezze, il ministero ha inchiodati i suoi portafogli, portando un semplice ammendamento ad un articolo dello statuto. Perciò d' oggi innanzi dove dice i ministri saranno responsabili, leggasi: i ministri saranno inamovibili come una rupe. È sempre qualche cosa di guadagnato.

VITA DISGRAZIE E MORTE

DEL MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

(*continuazione, vedi il n. di jeri*)

Cadde estinto l' *innocente*
E un Prefetto lo svenò.

La storia delle disgrazie del Mondo Vecchio, se tali posssonsi chiamare gli abusi che contro quello si conmisero, ebbe cominciamento da un Prefetto ed ha avuta termine, almeno così pare, con un Prefetto. Non appena pubblicati i primi quattro numeri, vedendo che la cosa prendeva cattiva piega, un ex † ex † ex, lasciatosi persuadere da un suo affine mandò a chiudere la tipografia; ma l' atto era illegale, la resistenza fu forte, il tentativo tornò vuoto: quando si agisce illegalmente bisogna sentirsi ripetere delle amare verità. Quindi i maligni, di cui non è mai penuria, soffiarono all' orecchio di alcuni della guardia nazionale che quel giornale ne aveva offesa la dignità, di talchè fu aggredita la tipografia da una mano di individui appartenenti a quella guardia, i quali volevano mangiarsi il mondo ed il tipografo, ma poi si contentarono di una lezione. Poscia le sfide, i fatti di onore, le persecuzioni, le minacce di vita, le aggressioni, etc. Mutavansi i tempi ed al vecchio prefetto succedeva il nuovo, alla prima èra del mondo Vecchio succedeva la seconda, al 14 maggio succedeva il quindici, e quindi scassinazione di porte, involazione di fogli e danari, rovina allo stabilimento tipografico. Sedati gli avvenimenti del 15, quando tutti i giornali mettevan fuori il capo, al Mondo vecchio veniva inibito il farlo, perchè il suo nome era tremendo come il programma del tre Aprile. Il Prefetto però restava deluso, poichè coloro i quali si occupavano di quel giornale erano passati a traverso il fuoco delle sventure, quindi fatti a tutta pruova; ed abbenchè per mero abuso lor fosse stato impedito di annunziarsi al pubblico, pure il giornale uscì alla luce e trovò la immensa schiera dei suoi lettori. Ma la stampa dell' opposizione, di qualunque genere fosse, rendevasi insopportabile al ministero del 16 maggio, il quale aveva fermo in cuor suo di procurare la rovina del paese come ha fatto, anzichè perdere il potere, si trattava insomma di formarsi del portafoglio un vitalizio. Quindi si tentò ogni via diretta od indiretta per distruggerla ed avvilirla. e colui che cooperò grandemente a questo fatto fu l' attuale Prefetto di Polizia. Le ordinanze pubblicate dalla Prefettura mettevan tanti impacci e condizioni agli spacciatori di carte e fogli volanti, che il loro numero si diminuì grandemente. Poscia gl' ispettori arbitrariamente arrestandoli, toglievano loro le carte, facendo lor perdere quel tanto che serviva al sostentamento delle proprie famiglie, ed in ultimo la Prefettura ritirava quasi tutti i permessi dati ai venditori, sicchè non poterono più vendersi le carte per la città, e tutti spauriti si ritirarono, Con ciò il mondo Vecchio subì la sorte degli altri giornali. In giugno il Prefetto stesso accusava alla corte Criminale quel giornale e lo faceva sospendere; ma la Corte Criminale che non era Polizia, non trovando luogo a deliberare, e nel giro di 24 ore accordava il permesso di pubblicarsi il Mondo vecchio. Finalmente non bastando tutto ciò alla Prefettura ed al ministero, sotto la cui egida tali abusi si commettevano, e si commettono mentre da una parte si pagavano larghe somme a quelli che scrivevano in pro di un ministero perduto nella opinione e nella fiducia del pubblico, dall' altra si prendeva un energico provvedimento. Mandava il sig. Prefetto un ispettore, faceva chiudere le tipografie, ne riteneva le chiavi, e se i poveri proprietarii si querelavano, toglieva loro il permesso e metteva una famiglia sulla via. In tal guisa il Prefetto intimoriva i tipografi in modo, che innanzi di pubblicare una carta qualunque la presentano a lui che dopo averla esaminata o fatta esaminare da altri risponde bene! oppure dice minacciando, stampate, la stampa è libera. Intanto un capo di ripartimento consiglia e soggiunge: per carità non lo fate che sarete rovinati. Ed ecco come la stampa ha avuta una legge preventiva e non più repressiva.

(*continua*)

NOTIZIA

Siamo invitati a pubblicare il seguente brano estratto dal giornale officiale del Governo di Sicilia, in data di venerdì 18 agosto nello articolo della discussione del Parlamento » *Infine venne ammessa ad unanimità la mozione del duchino della Verdura per dichiararsi il Principe di Petrulla nemico e traditore della patria».*

IL GERENTE

GREGORIO CONTE

TIPOGRAFIA RANUCCI